

LA PAROLA CHE SALVA

10 ottobre 2021 XXVIII domenica TO – anno B Sap 7,7-11; Sal. 89; Eb 4,12-13

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 10,17-30

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, che conosci i sentimenti e i pensieri del cuore, donaci di amare sopra ogni cosa Gesù Cristo, tuo Figlio, perché, valutando con sapienza i beni di questo mondo, diventiamo liberi e poveri per il tuo regno.



Ottobre missionario 2021

TESTIMONI E PROFETI: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi consequenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha abbandonato continua е accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo Iontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 02 al 10 ottobre 2021 XXVII T.O. – III del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it sangiuz1@gmail.com parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla *Casa di Carità*

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in san Giuseppe: dalle 9.30 alle 12.00. Sabato all'Immacolata dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova, 18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro Domenica, 7 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr *Mc* 10,2-16) ci offre la parola di Gesù sul matrimonio. Il racconto si apre con la provocazione dei farisei che chiedono a Gesù se sia lecito a un marito ripudiare la propria moglie, così come prevedeva la legge di Mosè (cfr vv. 2-4). Gesù anzitutto, con la sapienza e l'autorità che gli vengono dal Padre, ridimensiona la prescrizione mosaica dicendo: «Per la durezza del vostro cuore egli – cioè l'antico legislatore – scrisse per voi questa norma» (v. 5). Si tratta cioè di una concessione che serve a tamponare le falle prodotte dal nostro egoismo, ma non corrisponde all'intenzione originaria del Creatore.

E qui Gesù riprende il Libro della Genesi: «Dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola» (vv. 6-7). E conclude: «Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (v. 9). Nel progetto originario del Creatore, non c'è l'uomo che sposa una donna e, se le cose non vanno, la ripudia. No. Ci sono invece l'uomo e la donna chiamati a riconoscersi, a completarsi, ad aiutarsi a vicenda nel matrimonio.

Questo insegnamento di Gesù è molto chiaro e difende la dignità del matrimonio, come unione di amore che implica la fedeltà. Ciò che consente agli sposi di rimanere uniti nel matrimonio è un amore di donazione reciproca sostenuto dalla grazia di Cristo. Se invece prevale nei coniugi l'interesse individuale, la propria soddisfazione, allora la loro unione non potrà resistere.

Ed è la stessa pagina evangelica a ricordarci, con grande realismo, che l'uomo e la donna, chiamati a vivere l'esperienza della relazione e dell'amore, possono dolorosamente porre gesti che la mettono in crisi. Gesù non ammette tutto ciò che può portare al naufragio della relazione. Lo fa per confermare il disegno di Dio, in cui spiccano la forza e la bellezza della relazione umana. La Chiesa, da una parte non si stanca di confermare la bellezza della famiglia come ci è stata consegnata dalla Scrittura e dalla Tradizione; nello stesso tempo, si sforza di far sentire concretamente la sua vicinanza materna a quanti vivono l'esperienza di relazioni infrante o portate avanti in maniera sofferta e faticosa.

Il modo di agire di Dio stesso con il suo popolo infedele – cioè con noi – ci insegna che l'amore ferito può essere sanato da Dio attraverso la misericordia e il perdono. Perciò alla Chiesa, in queste situazioni, non è chiesta subito e solo la condanna. Al contrario, di fronte a tanti dolorosi fallimenti coniugali, essa si sente chiamata a vivere la sua presenza di amore, di carità e di misericordia, per ricondurre a Dio i cuori feriti e smarriti.

Invochiamo la Vergine Maria, perché aiuti i coniugi a vivere e rinnovare sempre la loro unione a partire dal dono originario di Dio.

Dall'origine il Signore congiunge le vite

XXVII domenica Tempo ordinario - Anno B

Vangelo

Alcuni farisei (...) per metterlo alla prova domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (...).

Commento

È lecito a un marito ripudiare la moglie? È risaputo, tutta la tradizione religiosa, avallata dalla Parola di Dio, lo legittimava: sì, è lecito. Ma Gesù prende le distanze: che cosa vi ha ordinato Mosè? Da ebreo, avrebbe dovuto dire: che cosa "ci" ha ordinato Mosè, invece marca la sua differenza. Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio. Gesù prende le distanze anche da Mosè: per la durezza del vostro cuore egli scrisse questa norma. Affermazione enorme: la legge che noi diciamo divina non sempre, non tutta riflette la volontà di Dio, talvolta è il riflesso del nostro cuore duro.

In principio non era così. A Gesù non interessa spostare avanti o indietro i paletti della morale, disciplinare la vita, ma ispirarla, accenderla, rinnovarla: il Vangelo non è una morale, ma una sconvolgente liberazione (G. Vannucci). Ci prende per mano e ci accompagna nei territori di Dio, dentro il suo sogno iniziale, sorgivo, originario; ci insegna a guardare non dal punto di vista della fine dell'amore, ma del suo inizio: per questo l'uomo lascerà il padre e la madre, si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Il sogno di Dio è i due che si cercano, i due che si trovano, i due che si amano e che diventano uno.

L'uomo non separi quello che Dio ha congiunto. Fin dal principio Dio congiunge le vite! Questo è il suo nome: "Dio congiunge", come una profezia di comunione e di legame.

Fa incontrare le vite, le unisce, collante degli atomi e del cosmo.

Invece il nome del suo nemico, nemico dell'amore e della vita, è esattamente l'opposto: il diavolo, cioè Colui-che-separa.

Il problema è portato alla radice: non più ripudio o no, ma tener vivo il respiro dell'origine, impegnarsi con tutte le forze ad alimentare il sogno di Dio: proteggere e custodire gesti, pensieri, parole che hanno a loro volta la gioiosa forza di proteggere l'amore e congiungere le vite. Perché l'amore è fragile, e affamato di cure. Vero peccato non è trasgredire una norma, ma il sogno di Dio. E questo accade a monte, è una lunga tela sottile che si tesse lentamente con quei comportamenti duri o indifferenti che spengono l'amore: infedeltà, mancanza di rispetto, offesa alla dignità, essere l'uno sull'altro causa di mortificazione quotidiana, anziché di vita.

Gesù getta le basi per la nostra libertà: il mio comportamento non è chiamato ad adeguarsi ad una legge esterna all'uomo, ma a quella norma interna che riaccende il volto, protegge il sorriso e il sogno di Dio. Allora se non ti impegni a coltivarlo, se non ricuci gli strappi, se il tuo amore negli anni si è fatto duro e aggressivo invece che dolce e umile, tu stai ripudiando il sogno di Dio, sei già adultero nel cuore.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 29 settembre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: 9. La vita nella fede

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro percorso per comprendere meglio l'insegnamento di San Paolo, ci incontriamo oggi con un tema difficile ma importante, quello della giustificazione. Cos'è, la giustificazione? Noi, da peccatori, siamo diventati giusti. Chi ci ha fatto giusti? Questo processo di cambiamento è la giustificazione. Noi, davanti a Dio, siamo giusti. È vero, abbiamo i nostri peccati personali, ma alla base siamo giusti. Questa è la giustificazione. Si è tanto discusso su questo argomento, per trovare l'interpretazione più coerente con il pensiero dell'Apostolo e, come spesso accade, si è giunti anche a contrapporre le posizioni. Nella *Lettera ai Galati*, come pure in quella ai Romani, Paolo insiste sul fatto che la giustificazione viene dalla fede in Cristo. "Ma, io sono giusto perché compio tutti i comandamenti!". Sì, ma da lì non ti viene la giustificazione, ti viene prima: qualcuno ti ha giustificato, qualcuno ti ha fatto giusto davanti a Dio. "Sì, ma sono peccatore!". Sì sei giusto, ma peccatore, ma alla base sei giusto. Chi ti ha fatto giusto? Gesù Cristo. Questa è la giustificazione.

Cosa si nasconde dietro la parola "giustificazione", che è così decisiva per la fede? Non è facile arrivare a una definizione esaustiva, però nell'insieme del pensiero di San Paolo si può dire semplicemente che la giustificazione è la conseguenza della «misericordia di Dio che offre il perdono» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1990). E questo è il nostro Dio, così tanto buono, misericordioso, paziente, pieno di misericordia, che continuamente dà il perdono, continuamente. Lui perdona, e la giustificazione è Dio che perdona dall'inizio ognuno, in Cristo. La misericordia di Dio che dà il perdono. Dio, infatti, attraverso la morte di Gesù - e questo dobbiamo sottolinearlo: attraverso la morte di Gesù – ha distrutto il peccato e ci ha donato in maniera definitiva il perdono e la salvezza. Così giustificati, i peccatori sono accolti da Dio e riconciliati con Lui. È come un ritorno al rapporto originario tra il Creatore e la creatura, prima che intervenisse la disobbedienza del peccato. La giustificazione che Dio opera, pertanto, ci permette di recuperare l'innocenza perduta con il peccato. Come avviene la giustificazione? Rispondere a questo interrogativo equivale a scoprire un'altra novità dell'insegnamento di San Paolo: che la giustificazione avviene per grazia. Solo per grazia: noi siamo stati giustificati per pura grazia. "Ma io non posso, come fa qualcuno, andare dal giudice e pagare perché mi dia giustizia?". No, in questo non si può pagare, ha pagato uno per tutti noi: Cristo. E da Cristo che è morto per noi viene quella grazia che il Padre dà a tutti: la giustificazione avviene per grazia.

L'Apostolo ha sempre presente l'esperienza che ha cambiato la sua vita: l'incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco. Paolo era stato un uomo fiero, religioso, zelante, convinto che nella scrupolosa osservanza dei precetti consistesse la giustizia. Adesso, però, è stato conquistato da Cristo, e la fede in Lui lo ha trasformato nel profondo, permettendogli di scoprire una verità fino ad allora nascosta: non siamo noi con i nostri sforzi che diventiamo giusti, no: non siamo noi; ma è Cristo con la sua grazia a renderci giusti. Allora Paolo, per avere una piena conoscenza del mistero di Gesù, è disposto a rinunciare a tutto ciò di cui prima era ricco (cfr *Fil* 3,7), perché ha scoperto che solo la grazia di Dio lo ha salvato. Noi siamo stati giustificati, siamo stati salvati per pura grazia, non per i nostri meriti. E questo ci dà una fiducia grande. Siamo peccatori, sì; ma andiamo sulla strada della vita con questa grazia di Dio che ci giustifica ogni volta che noi chiediamo perdono. Ma non in quel momento, giustifica: siamo già giustificati, ma viene a perdonarci un'altra volta.

La fede ha per l'Apostolo un valore onnicomprensivo. Tocca ogni momento e ogni aspetto della vita del credente: dal battesimo fino alla partenza da questo mondo, tutto è impregnato dalla fede nella morte e risurrezione di Gesù, che dona la salvezza. La giustificazione per fede sottolinea la priorità della grazia, che Dio offre a quanti credono nel Figlio suo senza distinzione alcuna.

Perciò non dobbiamo concludere, comunque, che per Paolo la Legge mosaica non abbia più valore; essa, anzi, resta un dono irrevocabile di Dio, è – scrive l'Apostolo – «santa» (*Rm* 7,12). Pure per la nostra vita spirituale è essenziale osservare i comandamenti, ma anche in questo non possiamo contare sulle nostre forze: è fondamentale la grazia di Dio che riceviamo in Cristo, quella grazia che

ci viene dalla giustificazione che ci ha dato Cristo, che ha già pagato per noi. Da Lui riceviamo quell'amore gratuito che ci permette, a nostra volta, di amare in modo concreto.

In questo contesto, è bene ricordare anche l'insegnamento che proviene dall'apostolo Giacomo, il quale scrive: «L'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede – sembrerebbe il contrario, ma non è il contrario –. [...] Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (*Gc* 2,24.26). La giustificazione, se non fiorisce con le nostre opere, sarà lì, sotto terra, come morta. C'è, ma noi dobbiamo attuarla con il nostro operato. Così le parole di Giacomo integrano l'insegnamento di Paolo. Per entrambi, quindi, la risposta della fede esige di essere attivi nell'amore per Dio e nell'amore per il prossimo. Perché "attivi in quell'amore"? Perché quell'amore ci ha salvato tutti, ci ha giustificati gratuitamente, gratis!

La giustificazione ci inserisce nella lunga storia della salvezza, che mostra la giustizia di Dio: di fronte alle nostre continue cadute e alle nostre insufficienze, Egli non si è rassegnato, ma ha voluto renderci giusti e lo ha fatto per grazia, attraverso il dono di Gesù Cristo, della sua morte e risurrezione. Alcune volte ho detto com'è il modo di agire di Dio, qual è lo stile di Dio, e l'ho detto con tre parole: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Sempre è vicino a noi, è compassionevole e tenero. E la giustificazione è proprio la vicinanza più grande di Dio con noi, uomini e donne, la compassione più grande di Dio verso di noi, uomini e donne, la tenerezza più grande del Padre. La giustificazione è questo dono di Cristo, della morte e risurrezione di Cristo che ci fa liberi. "Ma, Padre, io sono peccatore, ho rubato...". Sì, ma alla base sei un giusto. Lascia che Cristo attui quella giustificazione. Noi non siamo condannati, alla base, no: siamo giusti. Permettetemi la parola: siamo santi, alla base. Ma poi, con il nostro operato diventiamo peccatori. Ma, alla base, si è santi: lasciamo che la grazia di Cristo venga su e quella giustizia, quella giustificazione ci dia la forza di andare avanti. Così, la luce della fede ci permette di riconoscere quanto sia infinita la misericordia di Dio, la grazia che opera per il nostro bene. Ma la stessa luce ci fa anche vedere la responsabilità che ci è affidata per collaborare con Dio nella sua opera di salvezza. La forza della grazia ha bisogno di coniugarsi con le nostre opere di misericordia, che siamo chiamati a vivere per testimoniare quanto è grande l'amore di Dio. Andiamo avanti con questa fiducia: tutti siamo stati giustificati, siamo giusti in Cristo. Dobbiamo attuare questa giustizia con il nostro operato.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"DA FAMIGLIA A FAMIGLIA", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.

Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Per la riflessione:

Pietro e il mondo

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

Sala Clementina Lunedì, 27 settembre 2021

Care sorelle e cari fratelli,

sono lieto di potervi incontrare in occasione della vostra Assemblea Generale e ringrazio Mons. Paglia per le sue parole. Rivolgo un saluto anche ai molti Accademici collegati.

Il tema che avete scelto per questi giorni di lavoro è particolarmente attuale: quello della salute pubblica nell'orizzonte della globalizzazione. In effetti, la crisi pandemica ha fatto risuonare ancora più fortemente «tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (Enc. *Laudato si'*, 49). Non possiamo essere sordi a questo duplice grido, dobbiamo ascoltarlo bene! Ed è quello che voi vi proponete di fare.

L'esame delle numerose e gravi questioni emerse in questi ultimi due anni non è un compito facile. Da una parte siamo logorati dalla pandemia di Covid-19 e dall'inflazione di discorsi che sono stati suscitati: quasi non vogliamo più sentirne parlare e abbiamo fretta di passare ad altri argomenti. Ma d'altra parte è indispensabile riflettere con calma per esaminare in profondità quanto è accaduto e intravedere la strada verso un futuro migliore per tutti. Davvero, «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla» (*Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020). E da una crisi sappiamo che non si esce uguali: o usciremo migliori, o usciremo peggiori. Ma uguali no. La scelta è nelle nostre mani. E, ripeto, peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla. Vi incoraggio in questo impegno; e trovo saggia e opportuna la dinamica di discernimento secondo cui si svolge il vostro incontro: anzitutto ascoltare attentamente la situazione, per poter favorire una vera e propria conversione e arrivare a precisare decisioni concrete per uscire dalla crisi migliori.

La riflessione che avete intrapreso negli ultimi anni sulla bioetica globale si sta mostrando preziosa. Vi avevo incoraggiato in questa prospettiva con la lettera Humana communitas, in occasione del XXV anniversario della vostra Accademia. L'orizzonte della salute pubblica consente infatti di mettere a fuoco aspetti importanti per la convivenza della famiglia umana e per il rafforzamento di un tessuto di amicizia sociale. Sono tematiche centrali nell'Enciclica *Fratelli tutti* (cfr cap. 6).

La crisi pandemica ha messo in luce quanto è profonda l'interdipendenza sia tra di noi sia tra la famiglia umana e la casa comune (cfr Enc. *Laudato si'*, 86; 164). Le nostre società, soprattutto in Occidente, hanno avuto tendenza a dimenticare questa interconnessione. E le amare conseguenze sono sotto i nostri occhi. In questo passaggio d'epoca è dunque urgente invertire tale tendenza nociva, ed è possibile farlo mediante la sinergia tra diverse discipline. Occorrono conoscenze di biologia e di igiene, di medicina e di epidemiologia, ma anche di economia e sociologia, antropologia ed ecologia. Si tratta, oltre che di comprendere i fenomeni, anche di individuare criteri di azione tecnologici, politici ed etici riguardo ai sistemi sanitari, alla famiglia, al lavoro e all'ambiente.

Tale impostazione è particolarmente importante nel campo della sanità, perché la salute e la malattia sono determinate non solo dai processi della natura ma anche dalla vita sociale. Inoltre, non basta che un problema sia grave perché si imponga all'attenzione e venga così affrontato: tanti problemi molto gravi sono ignorati per una mancanza di impegno adeguato. Pensiamo all'impatto devastante di certe malattie come la malaria e la tubercolosi: la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie procura nel mondo ogni anno milioni di morti evitabili. Se compariamo questa realtà con la preoccupazione che la pandemia di Covid-19 ha provocato, vediamo come la percezione della gravità del problema e la corrispondente mobilitazione di energie e di risorse sia molto diversa.

Certo, facciamo bene a prendere tutte le misure per arginare e sconfiggere il Covid-19 sul piano globale, ma questa congiuntura storica in cui veniamo minacciati da vicino nella nostra salute dovrebbe farci attenti a ciò che significa essere vulnerabili e vivere quotidianamente nella precarietà. Potremo così renderci responsabili anche di quelle gravi condizioni in cui vivono altri e di cui finora ci siamo poco o per nulla interessati. Impareremo così a non proiettare le nostre priorità su popolazioni che abitano in altri continenti, dove altre necessità risultano più urgenti; dove, ad esempio, mancano non solo i vaccini, ma l'acqua potabile e il pane quotidiano. Fa non so se ridere o piangere, a volte piangere, quando sentiamo governanti o responsabili di comunità che consigliano agli abitanti delle baraccopoli di igienizzarsi parecchie volte al giorno con acqua e sapone. Ma, caro, tu non sei stato mai in una baraccopoli: lì non c'è l'acqua, non conoscono il sapone. "No, non uscire di casa!": ma lì la casa è il quartiere tutto, perché vivono... Per favore, prendiamoci cura di queste realtà, anche quando riflettiamo della salute. Ben venga, dunque, l'impegno per un'equa e universale distribuzione dei vaccini – questo è importante –, ma tenendo conto del campo più vasto in cui si esigono gli stessi criteri di giustizia, per i bisogni di salute e promozione della vita.

Considerare la salute nelle sue molteplici dimensioni e a livello globale aiuta a comprendere e assumere responsabilmente l'interconnessione tra i fenomeni. E così si osserva meglio come anche le condizioni di vita, che sono frutto di scelte politiche, sociali e ambientali, producono un impatto sulla salute degli esseri umani. Se esaminiamo, in diversi Paesi e in diversi gruppi sociali, la speranza di vita – e di vita in salute – scopriamo forti disuguaglianze. Esse dipendono da variabili come il livello di retribuzione, il titolo di studio, il quartiere di residenza pur nella stessa città. Noi affermiamo che la vita e la salute sono valori ugualmente fondamentali per tutti, basati sull'inalienabile dignità della persona umana. Ma, se a questa affermazione non segue l'impegno adeguato per superare le diseguaglianze, noi di fatto accettiamo la dolorosa realtà che non tutte le vite sono uguali e la salute non è tutelata per tutti nello stesso modo. E qui vorrei ripetere la mia inquietudine [preoccupazione], perché ci sia sempre un sistema sanitario gratuito: non lo perdano i Paesi che l'hanno, per esempio l'Italia e altri, che hanno un bel sistema sanitario gratuito; non perderlo, perché altrimenti si arriverebbe a che, nella popolazione, avranno diritto alla cura della salute soltanto coloro che possono pagarla, gli altri no. E questa è una sfida molto grande. Questo aiuta a superare le disuguaglianze.

Pertanto sono da sostenere le iniziative internazionali – penso ad esempio a quelle recentemente promosse dal G20 – volte a creare una governance globale per la salute di tutti gli abitanti del pianeta, vale a dire un insieme di regole chiare e concertate a livello internazionale, rispettose della dignità umana. Infatti, il rischio di nuove pandemie continuerà a essere una minaccia anche per il futuro.

Anche la <u>Pontificia Accademia per la Vita</u> può offrire un prezioso contributo in tal senso, sentendosi compagna di strada di altre organizzazioni internazionali impegnate per questa stessa finalità. Al riguardo, è importante partecipare a iniziative comuni e, nelle modalità adeguate, al dibattito pubblico. Questo richiede naturalmente che, senza "annacquare" i contenuti, si cerchi di comunicarli con un linguaggio idoneo e argomentazioni comprensibili nell'attuale contesto sociale; così che la proposta antropologica cristiana, ispirata dalla Rivelazione, possa aiutare anche gli uomini e le donne di oggi a riscoprire «come primario il diritto alla vita dal concepimento al suo termine naturale». [1]

Anche qui vorrei accennare che noi siamo vittime di una cultura dello scarto. Mons. Paglia, nella presentazione, ha accennato a qualcosa, ma c'è lo scarto dei bambini che non vogliamo accogliere, con quella legge dell'aborto che li manda al mittente e li uccide direttamente. E oggi questo è diventato un modo "normale", un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio, e per capirlo bene forse ci aiuta fare una doppia domanda: è giusto eliminare, fare fuori una vita umana per risolvere un problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Questo è l'aborto. E poi, dall'altra parte, gli anziani: gli anziani che pure sono un po' "materiale di scarto", perché non servono... Ma sono la saggezza, sono le radici di saggezza della nostra civiltà, e questa civiltà li scarta! Sì, in tante parti c'è anche la legge dell'eutanasia "nascosta", come la chiamo io: è quella che fa dire: "le medicine sono care, se ne dà la metà soltanto"; e questo significa accorciare la vita degli anziani. Con questo noi rinneghiamo la speranza: la speranza dei bimbi che ci portano la vita che ci fa andare avanti, e la speranza che è nelle radici che ci danno gli anziani. Scartiamo ambedue. E poi, quello scarto di tutti i giorni, che la vita è scartata. Stiamo attenti a questa cultura dello scarto: non è un problema di una legge o dell'altra, è un problema dello scarto. E su questo punto [in questa direzione] voi

accademici, le università cattoliche e anche gli ospedali cattolici, non possono permettersi di andare. Questa è una strada su cui noi non possiamo andare: la strada dello scarto.

Perciò va guardato con favore lo studio che la vostra Accademia ha compiuto in questi ultimi anni sul tema dell'impatto delle nuove tecnologie sulla vita umana e, più specificamente, sull'"algoretica",in maniera tale che «la scienza sia veramente al servizio dell'uomo, e non l'uomo al servizio della scienza». [2] Incoraggio, a questo proposito, il lavoro della neonata Fondazione renAIssance, per la diffusione e l'approfondimento della Rome Call for AI Ethics, che spero vivamente possa ricevere l'adesione da parte di molti.

Desidero infine ringraziarvi per l'impegno e il contributo che l'Accademia ha fornito partecipando attivamente alla Commissione Covid del Vaticano. Grazie per questo. È bello vedere la cooperazione che si realizza all'interno della Curia Romana nella realizzazione di un progetto condiviso. Dobbiamo sviluppare sempre più questi processi portati avanti insieme, ai quali so che molti di voi hanno partecipato, sollecitando una maggiore attenzione alle persone più vulnerabili, come gli anziani, i disabili e i più giovani.

Con questi sentimenti di gratitudine, affido alla Vergine Maria i lavori di questa Assemblea e anche l'insieme della vostra attività come Accademia per la difesa e la promozione dalla vita. Benedico di cuore ciascuno di voi e i vostri cari. E vi chiedo, per favore, di pregare per me, perché ne ho bisogno. Grazie!

[1] <u>Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dall'Associazione Scienza e Vita</u>, 30 maggio 2015.

[2] *Ibid*.

IL TEMA

Tre settimane, e c'è già tutta la vita

L'ha detto il Papa, lo conferma la scienza: subito dopo il concepimento comincia un processo che non conosce salti

GRAZIELLA MELINA

Che l'embrione sia una vita umana per la comunità scientifica è un dato innegabile. Il 14 settembre papa Francesco, di ritorno dalla Slovacchia, lo ha ribadito: «Prendete voi qualsiasi libro di embriologia, di quelli che studiano gli studenti nelle facoltà di Medicina. La terza settimana dal concepimento, alla terza settimana, tante volte prima che la mamma se ne accorga, tutti gli organi stanno già lì, tutti, anche il Dna. Non è una persona? È una vita umana, punto. E questa vita umana va rispettata». Lo sviluppo embrionale, come spiega Ornella Parolini, ordinario di Biologia applicata dell'Università Cattolica di Roma, «è da ritenersi un processo continuo e progressivo che si attua attraverso tappe finemente regolate che avvengono in precisa successione e concatenate tra di loro, senza interruzioni tra la precedente e la successiva». Il processo di sviluppo umano prende avvio con il periodo detto embriogenesi che si estende dal concepimento fino all'ottava settimana di sviluppo. Dunque, partendo da un'unica cellula, «un processo continuo di accrescimento e di differenziazione cellulare - aggiunge Parolini - porta alla formazione dell'embrione con i primi abbozzi d'organo. Durante il periodo successivo (che arriva fino alla nascita), chiamato periodo fetale, la differenziazione degli organi progredisce insieme alla crescita (anche in peso) del feto». Per gli scienziati è insomma «un dato di fatto biologico che nel momento in cui si forma uno zigote inizia la crescita di un essere umano. Differenze individuali compaiono già a livello del più precoce periodo di sviluppo, durante l'embriogenesi: infatti embrioni della stessa età post-fecondazione non

necessariamente si sviluppano con la stessa velocità». Lo sviluppo umano parte dallo zigote, cellula derivata dall'unione del gamete femminile (ovocita) e del gamete maschile (spermatozoo), che si moltiplica e dà origine alla morula: costituita da 16 cellule, in cui già si distinguono una massa cellulare interna, che darà origine ai tessuti dell'embrione e una esterna, che formerà invece la placenta, necessaria per assicurare lo sviluppo dell'embrione stesso. «Dopo 3-4 giorni dalla fecondazione – dice ancora Ornella Parolini – la morula entra nell'utero. Comincia ad apparire una cavità nell'entità cellulare e si forma la blastocisti. Dopo 8-12 giorni dalla fecondazione avviene l'impianto della blastocisti nell'endometrio, si forma il sincizio-trofoblasto che penetra nella parete uterina, e comincia a formarsi la circolazione utero-placentare». Ed eccoci alle tre settimane: «Dopo 20 giorni si forma la cresta neurale responsabile dello sviluppo del sistema nervoso periferico; da essa (a partire dalla sesta settimana) si formeranno anche i recettori del dolore periferico, per cui la possibilità da parte del feto di avere sensazioni dolorifiche». Nel processo di sviluppo, dunque, si manifestano modificazioni

macroscopiche, «ognuna delle quali – precisa Parolini – è regolata a livello delle singole cellule da modifiche molecolari finemente regolate. Pertanto, biologicamente parlando, è per me impossibile non riconoscere che queste fasi siano il processo di uno sviluppo di un essere umano che ha valore e dignità in ogni momento».

Il processo di sviluppo è ben definito. «Quindici secondi dopo la fusione dei gameti (il concepimento) – spiega Giuseppe Noia, ginecologo, presidente della Fondazione il Cuore in una goccia – lo zigote è attraversato dall''onda calcio' che è segno dell'attivazione del nuovo sistema e del nuovo soggetto umano che inizia la sua auto-costruzione. A 6 settimane è già iniziato lo sviluppo di olfatto, gusto, udito e vista. Una settimana dopo inizia anche il tatto, e a 8 settimane la sensibilità cutanea a livello del volto. Tra 6 e 12 settimane (fine del 3° mese) continua lo sviluppo dei sensi, si sviluppano i movimenti del tronco e degli arti e le piccole terminazioni dolorose che poi arriveranno al cervello, completandosi alla 20esima settimana». Con l'ecografia tutto questo è perfettamente visibile: «A 12 settimane può piegare dita e pollice e aprire la bocca. Può succhiare il dito dalla 13esima settimana, deglutire dalla 14esima, sbadigliare dalla 15esima e fare espressioni facciali, come smorfie o sorriso, tra 15 e 25 settimane. Tra la 16esima e la 20esima completa la percezione del dolore a livello sia talamico-corticale che tronco encefalico. Tra 18 e 24 settimane si effettuano tutti i trattamenti palliativi prenatali per non far sentire dolore al feto durante le procedure diagnostiche e terapeutiche». È stato dimostrato da diversi studi, inoltre, il legame madre-figlio fin dai primi momenti di sviluppo dell'embrione. Scienziati dell'Università di Manchester hanno mostrato in una ricerca appena pubblicata su Human Reproduction il modo in cui gli embrioni comunicano con le loro madri quando hanno solo cinque o sei giorni. Dunque, dice Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, «l'embrione è un progetto biologico umano unico e irripetibile. Non c'è dubbio che la vita nasca nel momento del concepimento. Si tratta di un processo continuo, dove solo artificialmente possiamo mettere limiti e barriere. È indubbio che il valore della vita vada riconosciuto fin dall'inizio».

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 02 ottobre

Ore 18.00 – S. Rosario

Ore 18.30 – S. Messa: def. don Ennio Munari

DOMENICA 03 ottobre

Ore 11.00 - S. Messa: deff. Francesco, Andrea, Vittorio, Titina

LUNEDI' 04 ottobre

Ore 18.30 – S. Messa:

GIOVEDÌ 07 ottobre

Ore 18.30 – S. Messa:

VENERDÌ 08 ottobre

Ore 18.30 – S. Messa:

SABATO 09 ottobre

Ore 18.00 – S. Rosario

Ore 18.30 – S. Messa: def. Graziano; def. Maria

DOMENICA 10 ottobre

Ore 11.00 - S. Messa: def. Angelina

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- Venerdì dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tra le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 3 – Festa della famiglia dalle 15.30 al Parco Cervi (ex Tocci)

LUNEDI' – ore 21.00

Prove dei canti all'Immacolata

MARTEDI' - ore 21.00

Diaconia della Parola

In presenza nel salone dell'Immacolata

GIOVEDI' 7

Distribuzione degli alimenti all'Immacolata

VENERDI' 8 – 20.45/22.00 FELICI DA MATTI: "Le beatitudini di Gesù" catechesi bibliche per giovani guidate da don Carlo Pagliari al Buon Pastore

DOMENICA 10 "A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA"

Puoi portare: Pasta e riso, Olio di semi o di oliva, Zucchero e farina,

Biscotti e merende, Latte a lunga conservazione, Pomodoro, Tonno, Crackers, grissini e fette biscottate, Prodotti per l'igiene personale e della casa.

In particolare, in questo periodo, abbiamo bisogno di <u>biscotti, tonno, prodotti per</u> <u>l'igiene della casa e della persona.</u>

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 03 ottobre

ore 08.30 - S. Messa: def. Ferretti Romano ore 11.00 - S. Messa:

MARTEDI' 05 ottobre

Per gli ammalati della UP

Ore 18.00 - Rosario

Ore 18.30 - S. Messa: deff. Gianni e Franca; deff. Emma, Igino, Emidio, Lidia, Silvio, Mario

DOMENICA 10 ottobre

ore 08.30 - S. Messa: sec. int. fam. Borghi e Fornaciari: deff. Antonio, Iolanda, Sr Gemma

ore 11.00 - S. Messa: def. Ezio

Battesimo di: Raffaele

ore 15.00 - Matrimonio di: Filippo e Sara



L'iniziativa Coop per la scuola è aperta a tutte le scuole dell'Infanzia, primarie e secondarie di primo e secondi grado, pubbliche e paritarie

Con la nostra scuola del nido-infanzia San Giuseppe vorremmo prendere dei lettini per il dormitorio e giochi per il parco per i bimbi più piccoli. Si possono consegnare i buoni a don Corrado o

direttamente alla Scuola Materna, Grazie